

Nell'intrico mediorientale

ORIGINI E ATTUALITÀ DI UNA TRAGEDIA

di ALBERTO CIPELLINI

«Vivemmo molte vite in quelle azioni vorticosi, non risparmiando mai le nostre forze. Ma quando fummo vittoriosi, all'alba del mondo nuovo gli uomini vecchi tornarono fuori e ci tolsero la vittoria, per ricrearla nella forma del mondo vecchio che essi conoscevano».

Chi mai avrebbe potuto scrivere una così malinconica conclusione ad una vicenda grande, con pericoli, insidie, guerre combattute e vinte? Qualcuno tra i protagonisti della nostra guerra di Liberazione? Invece è l'amara conclusione delle memorie di Thomas Edward Lawrence, detto Lawrence d'Arabia, l'autore de *I sette pilastri della saggezza*.

A conclusione della prima guerra mondiale, le potenze vincitrici, le grandi potenze coloniali, Regno Unito e Francia, si spartirono le spoglie dell'impero ottomano. Ed è Lawrence d'Arabia a guidare

la sollevazione degli arabi, attraverso il deserto, da Aqaba a Damasco in leggendarie battaglie nelle terre di Palestina, Arabia, Iraq. Saranno però le diplomazie occidentali, con la complicità di Turchia ed Iraq (che si spartiranno il Kurdistan, e ancora oggi i curdi sono praticamente schiavi di quelle due realtà) a decidere i confini del "Middle East". Alla Francia, la Libia e il Libano, al Regno Unito, la Palestina e i territori sino ai confini con l'India.

I figli dei ricchi mercanti, degli sceicchi dei clan, dei capi tribù andarono nei college inglesi o nelle scuole e università francesi – Damasco, Tunisi – per imparare le lingue e le materie che avrebbero fa-



Lawrence d'Arabia.

vorito futuri rapporti economici e commerciali.

La tragedia che coinvolge Israele e la Palestina ha origini lontane. Praticamente da quando gli inglesi rinunciarono al controllo del territorio, al Protettorato. Ragioni di politica coloniale ma soprattutto per avere preso coscienza trattarsi di una polveriera, senza riscontri

positivi, in termine di controllo dell'area comprendente la Giordania, l'Arabia Saudita, lo Yemen.

Questo è uno scampolo di storia. Ma oggi il Regno Unito ha un ruolo, una presenza, una qualche iniziativa insieme all'occidente, alla Russia, alla Cina, agli Stati Uniti? Si direbbe, invece, che la questione non lo riguarda.

La classe dirigente della Palestina di oggi è stata educata a Londra e dintorni. Abbiamo avuto occasione di incontrare, nella Striscia di Gaza, due sindaci (entità di diecimila abitanti, tra cui almeno seimila bambini, con strade approssimative e fogne a cielo aperto) che parlano correttamente l'inglese. Insomma, la Palestina sotto il mandato britannico, non fu soltanto una realtà di allora; oggi, pulsioni, interessi, rapporti culturali di notevole spessore con gli antichi colonizzatori, esistono... eccome!

Non è facile comprendere nell'intrico mediorientale la presenza, la partecipazione, il ruolo delle nazioni. Ma la non presenza e quindi la non determinazione degli inglesi nel caso specifico del conflitto israelo-palestinese, lascia molte perplessità e dubbi. Questo non prendere posizione è obiettiva-



Gli inglesi occupano Gerusalemme nel 1917. È la fine del predominio turco.

mente non comprensibile. Giorno dopo giorno, sono notizie di stragi, kamikaze ragazzi e ragazze che uccidono, fanno scempio (quanti saranno i mutilati, gli invalidi, gli orfani...) di civili che si recano al lavoro o a scuola nelle città di Israele.

Non molto tempo fa, un amico italiano, ebreo partigiano che scelse Israele come patria, mi diceva che prima di salire su un autobus prega: non sapendo con certezza di raggiungere la sua fermata. Ma come si può vivere, pensare al domani, crescere i figli in simili condizioni?

Il Mediterraneo è un mare di limitata portata e praticamente chiuso (c'è un'ansa del Rio delle Amazzoni che è ancora più grande). Sulle sponde di quel mare hanno convissuto – non sempre in modi pacifici – Fenici, Egizi, Greci e successivamente Arabi, Spagnoli, Italiani, Francesi e minoranze di grande presenza culturale e etnica. Vivere insieme non è facile, ma possibile quando il confine è il mare. Non ci sono reticolati, trincee, paletti... Dal mare sono partiti alla scoperta del mondo portando civiltà, tradizioni, usi, sapienza, gli uomini che hanno osato.

Ed è mai possibile che i discendenti di quegli uomini, di quelle genti, non trovino i modi per superare gli odi, le divisioni profonde, a cominciare dal saluto augurale che è *Shaolom* per gli ebrei e *Salam* per i palestinesi?

Un confine, stabilito unilateralmente non è mai atto di concordanza dell'uno verso l'altro e non può portare a soluzioni accettate e quindi durature. Forse a Camp David, con il coraggioso Barak e con un Arafat meno testardo – più uomo di Stato e meno fedayn – si sarebbe potuto raggiungere il "*modus vivendi*". Così non è stato; così è la seconda Intifada, con le parti decise a risolvere con sanguinose violenze che non giovano, soprattutto non aiutano a risolvere l'intricato problema.

Ricorriamo ancora a Abraham



La costruzione del muro a Qalqilya che separerà Israele dalla Cisgiordania.

Yehoschua, fautore di una soluzione radicale, che condivido: la separazione dei due Stati con una specie di muro di Berlino.

Ai giovani che leggono *Patria indipendente* – mi auguro tanti – ricordo sommariamente la storia del muro di Berlino. La Germania vinta venne occupata dalle quattro potenze vincitrici: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica. All'Unione Sovietica toccò la parte orientale della Germania e di Berlino (anche la capitale fu occupata e divisa dai quattro). Nel 1960, in piena guerra fredda, gli occidentali crearono nella capitale una situazione esplosiva nel campo del lavoro; praticamente chi lavorava nei tre settori occidentali – si trattava di ricostruire una Berlino rasa al suolo dai bombardamenti alleati – guadagnava quattro volte di più di un collega di Berlino est. Ci fu una drammatica fuga di manodopera da est ad ovest con le conseguenze prevedibili anche sul piano politico. L'Unione Sovietica intervenne. I generali erano per la soluzione radicale: l'Armata Rossa avrebbe dovuto occupare l'intera città di Berlino. Ma quella sarebbe stata la scintilla della terza guerra mondiale. Fu Krusciov ad evitarla, decidendo di costruire un muro,

trenta chilometri, che in una notte separò Berlino Est dall'altra Berlino. Oggi lo chiamano il muro della vergogna. Nel 1960 salvò il mondo intero dalla terza guerra mondiale.

Campa cavallo... Tutti aspettavano con ansia il discorso del Presidente degli Stati Uniti, George Bush sul riconoscimento della Palestina a Stato. Tutti (tranne Israele, naturalmente) sono rimasti delusi, a cominciare dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, all'Unione Europea, ai Paesi arabi moderati. Semplicemente per le condizioni poste: «palestinesi, fate i bravi, mandate a casa la vostra classe dirigente, compromessa con il terrorismo (ovvero Arafat) e nel giro di pochi anni diventerete maggiorenti...».

Di conferenza internazionale di pace, manco un accenno; né un richiamo a Israele perché eviti rapresaglie che coinvolgono persone innocenti, donne e bambini compresi.

Concludo, tornando praticamente all'inizio dell'articolo: il discorso di Bush ha sollevato critiche pressoché unanimi.

V'è stato però un silenzio carico di significati: quello della Gran Bretagna. Perché? ■